

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

*Introduzione*

Peter Kofler

ANNO II - 2016-2017

## INTRODUZIONE

Peter KOFLER (*Università degli Studi di Verona*)  
 peter.kofler@univr.it

In una delle monografie recentemente dedicate alla lettera nell'Europa settecentesca, Robert Vellusig scrive che essa si caratterizza per essere «una libera imitazione della buona conversazione».<sup>1</sup> Il genere rappresenta dunque una sorta di trasposizione intermediale in cui le convenzioni del colloquio orale vengono adeguate alle norme della scrittura, una scrittura tuttavia che tenta di conservare traccia di ciò che in essa è di fatto assente, cioè, da una parte, l'interlocutore con la sua mimica e gestualità, con l'espressività della sua voce, nonché, dall'altra, la dinamica temporale della conversazione. Nella scrittura epistolare dunque si tenta di conciliare la tendenza del mezzo verso il contenuto con l'esigenza di comunicare se stessi.<sup>2</sup>

Nel saggio *Sulla graduale produzione dei pensieri durante il discorso* scritto probabilmente tra il 1805 e il 1806, ma pubblicato soltanto postumo verso la fine del XIX secolo, il romantico tedesco Heinrich von Kleist scrive:

Se vuoi sapere qualcosa e non riesci a trovarla attraverso la meditazione, ti consiglio, mio caro e saggio amico, di parlarne con il prossimo conoscente che ti capita di incontrare. Non deve essere necessariamente una mente molto acuta e non intendo affatto che tu debba chiedere il suo parere! Anzi, devi prima di tutto raccontarglielo.<sup>3</sup>

Sia per il contenuto che per la sua forma dialogica il testo kleistiano rimanda al genere della lettera, tuttavia con una lieve ma fondamentale dif-

1 Robert VELLUSIG, *Schriftliche Gespräche. Briefkultur im 18. Jahrhundert*, Wien – Köln – Weimar, Böhlau, 2000, p. 155.

2 Cfr. *ibid.*, p. 156.

3 «Wenn du etwas wissen willst und es durch Meditation nicht finden kannst, so rathe ich dir, mein lieber, sinnreicher Freund, mit dem nächsten Bekannten, der dir aufstößt, darüber zu sprechen. Es braucht nicht eben ein scharfdenkender Kopf zu sein, auch meine ich es nicht so, als ob du ihn darüber befragen sollst, nein! Vielmehr sollst du es ihm selbst allererst erzählen» (Heinrich von KLEIST, *Über die allmähliche Verfertigung der Gedanken beim Reden*. An R. v. L., in ID., *Sämtliche Werke. Brandenburger Ausgabe*, vol. II/9, a cura di Roland Reuß e Peter Staengle, Frankfurt am Main, Stroemfeld, 2007, p. 27.

ferenza rispetto al Settecento. Pur ritenendo fondamentale e irrinunciabile la presenza fisica e mimico-gestuale dell'interlocutore, le doti intellettuali di quest'ultimo rivestono un'importanza assai relativa, dato che la sua presenza si riduce al silenzio. Pertanto, il processo euristico, nel mittente, non è attivato dal dialogo, autentico o fittizio che sia, in presenza o in assenza dell'altro, ma viene autoindotto, attivandosi, come spiega Kleist, per mezzo di un parlare a se stessi ad alta voce.<sup>4</sup> Applicato alla lettera come genere testuale e letterario, ciò significa che il destinatario, fin qui immaginato nella sua autonomia, nella sua "presenza" fisica ed intellettuale, tende sempre più ad essere eliminato dall'evento comunicativo, fagocitato da un io che, riversandosi nella scrittura epistolare, riesce a leggere se stesso in quanto tale. Ed è esattamente questo il tratto che distingue la lettera romantica da quella settecentesca, trasformandola nel corrispettivo testuale della definizione dell'io fornita dal filosofo Johann Gottlieb Fichte. Nei *Fondamenti dell'intera dottrina della scienza*, pubblicata per la prima volta tra il 1794 e il 1795, Fichte sostiene, come noto, che l'io esiste in quanto pone se stesso ed è, allo stesso tempo, ciò che agisce e il prodotto di questa stessa azione. Nella lettera romantica abbiamo dunque a che fare con un io che pone se stesso tramite la scrittura e in questa scrittura non fa altro che produrre incessantemente se stesso.

Ciò viene confermato dal sottotitolo che Karl Heinz Bohrer ha voluto dare alla sua famosa monografia dedicata alla lettera romantica: *La nascita della soggettività estetica*.<sup>5</sup> Analizzando gli epistolari di vari rappresentanti femminili e maschili del romanticismo tedesco come Heinrich von Kleist, Clemens Brentano e Karoline von Günderode, Bohrer fa emergere in modo esemplare le caratteristiche del genere in quell'epoca. Tuttavia, lo studioso fa notare come una più attenta analisi di queste raccolte riveli «un contrasto tra la nuova autonomia del soggetto sviluppata dalla ragione illuministica e dalla filosofia dell'io fichtiana da un lato e dall'altro una soggettività che non può essere definita sulla base della tradizione razionalistica ma di categorie immaginativo-estetiche e che deve essere intesa come la vera origine della moderna letteratura dell'io».<sup>6</sup> Quello che secondo Bohrer avviene nella lettera romantica dopo il 1800 è un processo che conduce alla «separazione del soggetto estetico da quello sociale e filosofico» e che «si attua

4 Cfr. *ibid.*, p. 30.

5 Karl Heinz BOHRER, *Der romantische Brief. Die Entstehung ästhetischer Subjektivität*, München-Wien, Karl Hanser Verlag, 1987.

6 *Ibid.*, p. 7.

per mezzo dell'autoreferenzialità della lettera romantica e del suo carattere estetico».<sup>7</sup> Di conseguenza, quest'ultima non andrebbe letta come «documento di carattere psicologico e autobiografico», ma come testo autonomo «in cui l'io per così dire si auto-inventa semanticamente», un'invenzione/individuazione «non trasferibile ad altre identità psichiche, ma comprensibile soltanto come forma simbolica».<sup>8</sup> La prevalenza dell'elemento autoreferenziale negli epistolari romantici agli inizi del XIX secolo è tale per cui si perde progressivamente ogni fiducia nella comunicabilità di questo io, perfino alla persona più cara.<sup>9</sup> Esternandosi nella scrittura epistolare, l'io produce dunque nient'altro che una messa in scena narcisistica di se stesso.<sup>10</sup> In questo modo, il carattere dialogico della lettera settecentesca cede il passo a «costruzioni monologiche di un io che annulla ogni risposta per produrre sempre nuove autorappresentazioni di una costruzione dell'io».<sup>11</sup> Su questo aspetto si concentrano, nel presente volume, i contributi di Konstantin Barsht sulla letteratura russa, di Pier Vincenzo Mengaldo e Pantaleo Palmieri su quella italiana, di Brigitte Diaz e di Béatrice Didier su quella francese.

Nel caso della lettera di mano femminile, questa auto-invenzione o auto-costruzione dell'io comporta una difficoltà del tutto particolare, data la condizione sociale della donna nell'epoca. Confinata in casa a gestire le faccende domestiche e ad accudire il marito e i figli, la scrittura epistolare rappresenta, come nota Katja Behrens nella postfazione alla sua raccolta di lettere femminili del Romanticismo, «un'occasione socialmente accettata per le donne di uscire di casa non soltanto in vestiti eleganti, ma anche con parole intelligenti».<sup>12</sup> A questa problematica sono invece dedicati i contributi di Juan de Dios Torralbo-Caballero sulla letteratura inglese, di Ángeles Ezama Gil su quella spagnola e di Chiara Conterno su quella tedesca.

7 *Ibid.*, p. 8.

8 *Ibid.*, p. 13.

9 Cfr. *ibid.*, p. 57.

10 Cfr. *ibid.*, p. 214.

11 Cfr. *ibid.*

12 Katja BEHRENS: *Nachwort: «Da führt der Wind der Vergangenheit Samen in die Zukunft»*, in *Frauenbriefe der Romantik*, a cura di Katja Behrens, Frankfurt am Main, Insel Verlag, 1981, p. 433.